



*Il mondo del lavoro
sta vivendo una vera
e propria rivoluzione con
l'avvento dell'intelligenza artificiale.
Tante le opportunità, soprattutto
per il Sud Italia. Ne parliamo con
Francesco Delzio, Direttore del Master
in Relazioni Istituzionali della Luiss*

La partita è aperta

FRANCESCA SANTORO

Il lavoro sta cambiando. Un po' perché stanno cambiando i lavoratori, soprattutto giovani, che non reputano più il lavoro "sovrano assoluto", un po' perché oggi abbiamo a portata di tastiera una intelligenza artificiale generativa che può davvero rivoluzionare tutto. Ma in meglio o in peggio? Supportando l'uomo o danneggiandolo? Serve la formazione per affrontare tutto questo? Sono le domande che ormai ci facciamo tutti e sempre più spesso. Le abbiamo rivolte anche a Francesco Delzio, Direttore del Master in Relazioni Istituzionali e Human Capital della Luiss Business School, Founder e CEO di Digital Horizon, autore de "L'era del Lavoro Libero" (Rubbettino). Insomma, un vero e proprio esperto della materia.

Nel suo ultimo libro lei parla di una "rivoluzione" del lavoro, fra smartworking e intelligenza artificiale. Questa rivoluzione sta già avvenendo? Quali sono i segnali?

Stiamo vivendo una fase straordinaria nel mondo del lavoro, una vera e propria "curva della Storia", sotto l'effetto di due rivoluzioni che agiscono quasi simultaneamente. La prima è molto sottovalutata: il cambiamento radicale delle aspettative e dei bi-

sogni espressi dalla Generazione Z e dai Millennials rispetto al lavoro, che non è più il "sovrano assoluto" delle nostre vite e a cui non chiediamo più soltanto retribuzione e carriera ma molto altro, dallo smart working al worklife balance, da una maggiore autonomia organizzativa ad una identificazione sempre maggiore con i valori e con il ruolo sociale dell'azienda. La seconda rivoluzione è invece l'avvento dell'intelligenza artificiale generativa, che sta già cambiando i modelli produttivi e organizzativi delle imprese e ancor più lo farà tra 2-3 anni, quando il costo del salto tecnologico diventerà accessibile anche alle medie e piccole imprese. Questa seconda rivoluzione cambierà profondamente la mappa delle professioni "umane" e le competenze necessarie in azienda: con quale profondità e velocità riusciremo a cambiare di conseguenza il sistema della formazione?

Se i lavori manuali sono svolti dalle macchine, all'uomo cosa resta? Solo quello "intellettuale"?

In realtà gli effetti di sostituzione uomo-macchina sono già visibili oggi, soprattutto nelle funzioni aziendali e nelle professioni "intellettuali" che ge-


SCENARI

La storia dell'uomo dimostra, statistiche alla mano, che ogni salto tecnologico ha generato a regime più opportunità professionali di quelle che ha distrutto. E non abbiamo motivi oggi per credere che in questa occasione accadrà qualcosa di diverso. Il vero problema diventerà a breve come gestire la fase di transizione, perché tipicamente l'onda distruttiva dei vecchi posti di lavoro arriva prima di quella creatrice di nuove occupazioni. Da questo punto di vista avremo un tremendo bisogno di una grande capacità reattiva del sistema della formazione, di strumenti pubblici nuovi a tutela di chi perderà il lavoro e di investimenti molto significativi sulle politiche attive del lavoro.

Nuove professioni equivalgono a competenze diverse: lo skill mismatch è un tema di cui noi di Orizzonti abbiamo parlato spesso. In Basilicata, master e corsi di formazione molto specifici sono all'ordine del giorno. Ma siamo davvero pronti per le nuove tecnologie?

No, sicuramente no, a livello di sistema Italia. L'avvento dell'IA generativa di massa aggraverà ulteriormente e rapidamente quello skill mismatch, che già oggi rappresenta una grande questione irrisolta nel nostro Paese. E non potremo riservare il possesso delle nuove competenze soltanto ad una élite, perché senza un piano di formazione e riqualificazione di massa dedicato al know-how teorico e applicativo sull'IA rischieremo un gigantesco "effetto spiazzamento" delle risorse umane in Italia.

Ha descritto un'Italia nel 2050. Viste le sue origini pugliesi, le chiedo: e il Sud nel 2050?

Non sono pessimista. Negli ultimi anni, il fattore più importante nelle scelte di localizzazione effettuate ogni giorno da imprenditori, manager e talenti sta diventando la qualità della vita che ogni area del mondo è in grado di offrire. Da questo punto di vista il Sud ha straordinarie capacità di attrazione, oltre che una notevole capacità autonoma di produrre intelligenze e competenze. Se riuscirà a fare un salto digitale, "saltando" anche le evidenti difficoltà infrastrutturali e logistiche, il Mezzogiorno potrà giocare un ruolo privilegiato a livello internazionale nei prossimi anni. La partita è aperta.

Francesco Delzio è Direttore del Master in Relazioni Istituzionali e Human Capital della Luiss Business School. È inoltre founder e CEO di Digital Horizon e autore de "L'era del lavoro libero" (Rubbettino).



stiscono dati, dal finance al marketing fino ai contact center. A breve, credo che saranno visibili effetti rilevanti anche nelle attività editoriali e di comunicazione e in altre attività intellettuali. Tuttavia, la capacità dell'uomo di "unire i puntini", ovvero di inserire ogni azione in un contesto più ampio di causa-effetto, non è replicabile (almeno fino ad oggi) dall'intelligenza artificiale. Così come non lo è la creatività pura, la capacità di generare da zero un'idea o un'innovazione.

L'IA tende ad automatizzare molte attività, ma crea anche nuove opportunità. Come possiamo bilanciare gli effetti negativi, come la perdita di posti di lavoro, con quelli positivi legati alla nascita di nuove professioni?